

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2314
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

IL BEATO
L U I G I
G O N Z A G A

Nel suo ingresso alla Religione della Compagnia di Gesù.

POESIA DEL SIG. SENATORE
FRANCESCO MARIA
BORDOCCHI,

E MUSICA DEL SIG.
GIO: BATTISTA
T O M A S I

Maestro di Cappella di Camera di S. A. S.

IN MANTOVA M. DC. XCII.
Nella Stamparia Ducale. Con licenza de' Superiori.



INTERLOCUTORI.

Testo, ò Voce testuale

Beato Luigi Gonzaga

Imperatrice Maria d'Austria Vedoua dell'Imperatore Massimiliano Secondo.

Principe D.Ferrante Gonzaga Marchese di Castiglione Padre del B. Luigi.

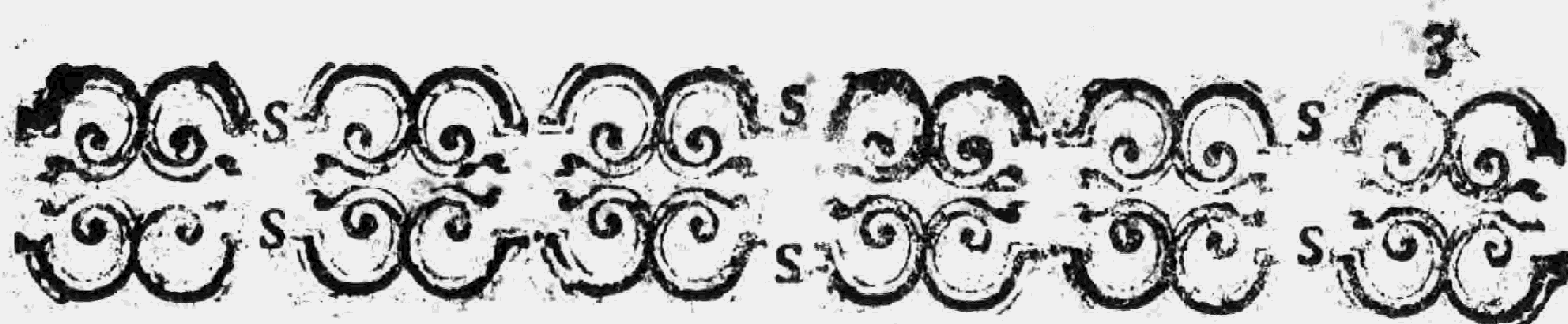
Principessa Donna Maria dei Baroni di Santenna, Madre del B. Luigi.

Marchese Ridolfo fratello del Beato, e figlio de sudetti Principi.

Eluia Contessa d'Auila Dama dell'Imperatrice.



Prima



PRIMA PARTE.

Test. Già di beati Amori
A le rugiade eccelse,
Le bianche foglie del suo
Cor pudico
Il bel Giglio di Manto es-
poste hauea,

Già il tenero Luigi
Negli affetti superni
De l'ispano LOIOLA,
Per vuer seco in Dio, l'Anima inuolue,
E dirlo al Genitore,
Per trarne libertà, così risolue.

B. Lu. Padre; il cui chiaro sangue
Infuse nel mio sen limpide brame,
Pregoti, acciò consenta
La tua bontà, ch'alto seruaggio elegga
Quest'Alma mia, perche alto Ben possiegga.
I. D'esser Grande non m'appago: *Ge-*

7
Generoso desio „
„ Vuol, che maggiore
Faccia lo stato mio „
„ Se vasto hò il Core?
2 D'esser Prince non mi basta:
Di marzial vigor „
„ Nutro i pensieri,
Sono abietto Signor „
„ Se non hò Imperi.

D. Ferr. Non degeneri sono
Diletto figlio, dal paterno istinto
Questi del genio tuo prodi consigli:
Mà non sempre
Han Clamide uguale
Dure tempore
Di spirito marziale,
Ne di bellica forte il vigor.

Hor che mancano i casi
Di Marte venturiero,
Modera il tuo coraggio, e spera intanto,
Che Bellona faultrice
Renderà la tua voglia vn dì felice.

B. Lu. Quando ti piaccia darmi
Libertà, ch'io ne troui,

Non

9.
Non mancanò, contro i Titanni i Gioui.

1 Lascia ch'io vada,
Ch'io pugni,
Ch'io vinca;

(da .

D. Ferr. Troppo hai debole piè per ardua stra-

B. Lu. 2 Lascia ch'io parta,
Ch'io corra,
Ch'io voli;

D. Ferr. E' ogni via marzial d'orror cosparta.

B. Lu. Io nulla temo, nè:

Cimento pugnace

Mi piace;

Se à pugnare non vò,

Mai starò in pace.

D. Ferr. Dimmi: non ti rimembra,

Che per vestir gli vsberghi

Hai tenere le membra?

B. Lu. 1 La celebre fronda,

Che man puerile

Col Sasso giro;

Se il fiero atterro,

M'incoraggisce più.

D. Ferr. Restan quest'armi, o figlio,

Come inutili, e vili,

A 3

Da

Da gli Campi guerrieri oggi in esiglio .
 Fortiscudi, Alte ferrate,
 Duri Acciai, Spade pesanti ,
 Han' per uso esser trattate
 Da le destre
 Più maestre
 De gli Duci d'esperto Valor .
 E' Impegno vano ,
 Che debole mano
 Regga peso, ch'ecceda il Vigor.

D. Ferr. Gli spiriti bellicosi
 Frena; e s'applichi intanto
 Il giouanil tuo vezzo
 Per discreto solicuo, a i balli, al Canto.
 Mi lascia il Genitore ;
 Ne vede il caldo interno,
 Che commoue quest' Alma
 A' schernir, e à pugnar contro l'Inferno .
 Voci miei, deh' fate intenderui,
 Se volete la mia libertà .
 Non sapete meglio estenderui
 A far capire ,
 Che il mio gioire,
 Non stà lieto, se pugna non hà ?
 Dit

Ditela pur com'è;
 Uorreste assai più accenderui
 Col fiato
 Beato
 D'eccelsa Pietà?
 Uoci mie, deh fate intenderui ,
 Se volete la mia libertà .
 Crudi affetti paterni:
 Voi m'effortate a i Balli,
 E pur ne i Balli troua
 Frà quei giri distinti
 L'Anima i Labirinti .
 Mi proponete i canti
 E pur ne canti ascolta
 Frà musici concetti
 L'Anima i suoi tormenti .
 Van del pari à turbar l'intelletto
 Del piè che danza là leggiadria,
 Di voce canora
 Là dolce armonia
 E il benigno mio Padre
 Frà canori sospiri,
 Frà inganneuoli danze
 Legata quest'alma vedere vorrà?
 Voci

Voci mie, deh fate intenderui,
Se volete là mia libertà.

Tes. In solingo ritiro

Luigi si riduce

Le ripugnanze vdite

Qui medita dolente.

E mentre à calde stille;

Che grondano à mille

Disfar si compiacque

Il calto suo seno

Gemendo

Languendo

Frà i pianti vien meno.

L'ode la Genitrice, il troua, il vede;

E del suo lagrimar così l'richiede.

D. Ma. Amata prole, e quale

Nube d'affanno il tuo seren conturba?

Non rispondi? e pur piangi?

Qual possente cagione,

Perche tù pianga, à tue pupille è sprone

Deh rasciuga quell'vmide luci,

Che fan specchio al penar del mio sen;

Scaccia il duolo, ò lascia almen,

Che dà tuoi singulti amari

Io

Io dà tè là causa impari.

Care luci, e perche (dite)

Vi trou'io sì addolorate?

De le perle, che mostrate,

Vi vorrei impouerite,

Bastin queste

Che spargeste

Per riscatto del vostro gioir.

Quel turbine fiero

Che si vi perturba

Sparisca qual balen

Deh rasciuga quelle vmide luci

Che fan specchio al penar del mio sen.

B. Lu. Madre vbbidisco, se vbbidir può tanto

Ragion tenace, alta cagion di pianto.

D. Ma. E quale? Oh Ciel che fia?

B. Lu. Quest'anima mia

Di foco amoroso

Auampa, & abbonda;

E gl'intimi funi

Di calde soltanze

L'interno calore

Trasmette à miei lumi.

Con l'aura poi, che spiro

A s

Dar

Dar refrigerio al core
Pensa l'affetto mio,
Mà per maggior martir
I pianti rinouo.

D. Mar. Comincio à capir.

B. Lu. Oh Dio, sostienmi tù

Il foco à salir torna;

E voi, occhi tornate

A versar acque, acciò non m'arda più.

D. Mar. Chi l'anima t'accese?

B. Lu. Diuina Idea fù quella,

Che Ignita anco nel nome;

Introdusse in mè foco, e non sò come.

D. Ma. E d'origine illustre,

L'Idea, che ti rapì?

B. Lu. Foco nobile egli è, basta così.

D. Ma. Del concepito incendio

La Fortuna qual è?

B. Lu. Maggiore assai, che il Ciel nò diede à me.

D. Ma. Ne tal difuguaglianza

D'impedimento fia pe'l tuo disegno?

B. Lu. L'Amor mio, l'Amor tuo fan cōlonāz.

D. Ma. Da che viene, o guancie care,

Che v'assale improuiso rossor?

Poc'anzi, qual Giglio, Mo-

Mostraste bianchezza,

Hor tutto in esiglio

Scacciate il candor.

Care guancie leggiadre,

Dite à Luigi mio

Che gli son Madre.

Dch, perche, guancie gradite

Rubiconde volete apparir?

Frà gruppi di Rose

Coprite i Ligustri,

E à me vergognole

Ui date à scoprir?

Caro volto vermiglio,

Dite à Luigi mio,

Ch'egli m'è figlio.

Luigi, datti pace,

Pur che tù viua contento,

Io darò fido alimento,

A'la nobile tua Face.

B. Lu. O quante grazie,

D. Ma. O quante gioie,

B. Lu. Madre benigna,

D. Ma. Prole mia degna,

à2. } *B. Lu.* Ti rende

} *D. Ma.* Ti brama,

A 6

B. Lu.

à 2. } *B. Lu.* L'Vfficio del Cor.
 } *D. Ma.*

D. Mar. Dimmi, il Padre lo sà?

B. Lu. Per farglielo palese,
 Alquanto mi spiegai, mà non m'intese.

D. Mar. Io stessa gli e'l dirò;
 Parti, giache opportuno
 Quà viene il Genitore,
 E giunge apunto solo;

B. Lu. Vado à sperar piaceri,

D. Mar. Resto a darti sollicui,

à 2. } *B. Lu.* E mi consolo.
 } *D. Mar.*

D. Fer. E come in sì remoto
 Soggiorno, hor ti ritrouo, o degna moglie?

D. Mar. Ad esplorar quì mi trattenni ansiola
 Di Luigi le voglie.

Il Figlio aderisce,

D. Fer. Già l'sò, mà non è tempo.

D. Mar. Dunque intendesti?

D. Fer. Intesi.

D. Mar. Ardon gli spirti suoi,

D. Fer. Li hà troppo accesi.

L'Augusta Imperadrice,

Cui

Cui per sfogo d'affetto
 Rappresentai del nostro Figlio i Genj,
 Con giuditio clemente,
 Per suo prò, vi dis sente.
 Elsa parlar gli vuol, io la pregai,
 Tù ancor su queste forme oprar potrai.

D. Fer. Ardore d'Armi,

D. Mar. Arma d'ardore,

à 2. } *D. Fer.* Ingiouinetto Core,
 } *D. Mar.*

D. Fer. Che non fà?

D. Mar. Che non può?

à 2. } *D. Fer.* Lo stringe in seruitù!
 } *D. Mar.*

D. Fer. E da l'Armi,

D. Mar. E da l'Amore,

à 2. } *D. Fer.* Fuggitiua è la Virtù,
 } *D. Mar.*

Tes. Il pio Luigi intanto

A' la sua Imperadrice

Degli affetti celesti i pregi espone;

L'austriaca Maestade

L'intende, e l'interrompe;

E in sensitiue voci

Uer

Ver lui, così prorompe.

Imp. Non più: già ti spiegasti;

Anco nel mondo puoi,
Senza bramare i Chioftri,
Praticar la pietà de Geni tuoi.

Sei Virgulto, non Pianta forte;

Ne inferire dei soua te,

Per tua mano l'Austerità.

Hai sù'l volto palori di Morte;

Ne conuiene,

Con darti a le pene;

Affrettare la sua ferità.

Se dare inserti à l'Alma,

Vuoi d'opere claustrali,

Ferma pria le radici, e poi l'inefta

B. Lu. Del mio incendio sepolto

Fanno lucide proue

Le Ceneri, ch'hò in Volto.

Imp. Non ciafchedun, ch'è giusto

Hà l'esser del Roueto,

Ch'ebbe fede nel foco, e fù incombusto.

De Reali Destrieri

Frà i nobili Maneggi,

L'agile Corpo tuo s'addestri, e sia

Leg-

Legge del tuo voler la voce mia.

Non più parli? è ancor taci?

B. Lu. Forza d'ossequio vmile

Frena i moti loquaci,

Che il Ciel mi suggerì

Vorei, e non vorei,

Imp. Voresti, e non voresti,

(Ben me n'accorgo si)

Vestir, e non vestir,

Liuree celesti

Scorgo, ch'hai dubbia mente,

Che non ben t'afficura,

Che sia foco diuin l'espofa arfura.

Torna in te, pensa meglio, e t'auedrai,

Ch'è per tuo Bene il fauellar così.

B. Lu. Uorei,

Imp. Voresti, e non voresti,

(Ben me n'accorgo, si.)

B. Lu. Parte l'Augusta, ed io qui resto intanto

Frà tumulti mentali,

Ultima di dolore, Ostia di Pianto.

Alma, che al Ciel te'n vai,

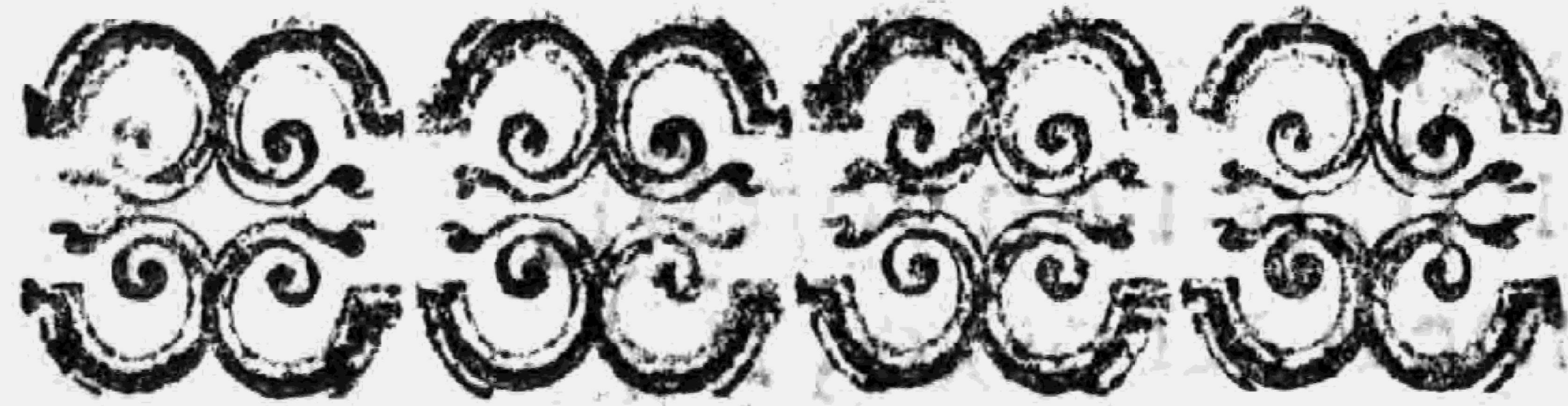
Non ti fermar già, nò;

Corso veloce

Hab-

Habbia ver' l'Alto chi a l'Alto v`
 Quel piè, che posto è in Via
 Per ritrovar Gesù,
 Se auanti andar non sà,
 Ritorna indietro,
 E ritrouar no'l può
 Alma &c.

Fine della prima Parte.



PAR-

17
 P A R T E
 S E C O N D A.

Testo. **I**Nteso auea Ferrante,
 Che l'Amor di Luigi era di Cella,
 Che il pagnar di Luigi era pe'l Cielo,
 E ad'alienar tal brama,
 Ver' lui mosse le piante.
 Quando in luogo mal noto
 Del Palagio Reale offerua, ch'egli
 Da lieue sonno tolte
 Le pupille focchiuse
 In questi sensi il parlar suo conchiuse.
B. Lui. Se il sonno fà così,
 Ch'io veda in ombre il Sole,
 Che in tenebre io goda
 Una Luce vital, che mi apparì,
 Senza più vegliare al Mondo,
 Per mirar larue sì pie;
 Ritornate a dormire o luci mie.
 Sonno, s'io dormirò,
 Dormirò in pace.

Ozio

Ozio sei, mà molto fai;
 Cieco sei, ma vedi assai;
 Terra sei, mà sei ferace.
 Sonno s'io dormirò,
 Dormirò in pace.

D. Ferr. Al sereno Giulio
 Apri gl' Occhi, ò Luigi,
 Il fouerchio dormir, figlio, è nociuo.

B. Lui. Mio Genitor?

D. Ferr. E quale,
 E da l' Augusta, e da tua Madre, e ancora
 Da te, Voce sent'io, che m'addolora?

B. Lui. E come?

D. Ferr. Il Ciel permise,
 Che nascesti primiero
 De miei Posterì al Trono,
 Etù, vago de Chiostrì,
 Di lasciarlo t'accingi in abbandono?

B. Lui. Dirò

D. Ferr. Che dir vorai?
 Questa è dunque la speme,
 Che auea di propagar le auite glorie
 Nel filiale tuo germe

B. Lui. Il Ciel mi vuol

D. Ferr.

D. Ferr. Ti vuole
 Del paterno voler Cultore, e pegno,
 E de l'incarco mio braccio, e sostegno.

B. Lui. Ad' Ignatio i miei Uoti,

D. Ferr. Già l' sò; mà non li approuo;
 Senza il consenso mio sono indeuoti.
 Se con più accorto fenno
 Tal pensier non emendi,
 Da me rigor, da me Castigo attendi.

B. Lui. Uà irato il Genitore.

Affanni se volete
 Assediar questo Core,
 Cingetelo sì, mà non l'opprimete.

2. Mondo, s'io ti vedrò,
 Vedrò vn Deserto;
 Sei duuizia mà di pene,
 Fai dispense, mà d'Arene,
 Dai sentier, mà sempre incerto.
 Mondo s'io ti vedrò,
 Vedrò vn deserto.

Se di passarlo è d'vopo
 A' cui vi nasce vmano,
 L'Ombra delle tue Vesti,
 La luce del tuo Nome,

Diletto

Diletto Ignazio inuoco;
 Acciò mi fian Colonne
 Conduttrici di fumo, e in vn foco!

Tes. Così, da doppio lato
 Per atterrar la Rocca
 D'vn religioso Core,
 Dupplican Batterie Sdegno, & Amore:
 La Genitrice anch'essa
 Col minor nato, ad assaltarla intenti,
 Và concertando il modo in questi accenti.

D. Mar. Qai Ridolfo ti ferma;
 E per vincer Luigi,
 Quanto d'oprar dicesti, oprando afferma
 Picciolo Rio, che vâ
 Fuori di sponda,
 Stiparlo d'argini,
 E diuertirlo,
 Se d'Acque abbonda,
 Bisogno gli è,
 Altrimenti Fiume si fâ.

Rid. Artificio farò, farò stromento
 Per appagar l'intento.
 In disparte m'attendi,
 E dà le voci mie conforto prendi.

E pur

1 E pur di nouo
 Ti trouo
 Solingo Germano
 Con genio, mà vano,
 Di sempre patir?
 La Corte ti chiama,
 Il Mondo ti brama,
 Bisogna vbbidir.

2 E pur non cedi,
 Ne vedi,
 Che il falso tenore
 Di mesto feruore
 Ti guida à penar?
 L'Età giouinetta
 D'Amor si diletta,
 Conuien secondar.

B. Lui. Parli così, perche non bene intende
 Che voglia dir Virtù chi non l'apprende.

Rid. 1 M'appago,
 Che vago
 Sembante mi sia
 Uezzosa maggia
 Di dolce martir.

B. Lui. Questa è norma di senso, e non di senno

Rid. ;

Bisogna vbbidir.

2. Vn petto,
Che affetto
Per volto amoroso
Nudrisce gioioso,
Fà degno l'amar

B. Lu. Di genio adulator questo è follia

Rid. Conuien secondar.

B. Lu. Dimmi : se amar ti piace
Qualche beltà terrena,
Quanto più amar si deue
Iddio, che la formò?
Ami tu, amo anc'io, (maggiore
Mà in questo è l'Amor mio del tuo
Ami la Creatura, io'l Creatore.

Rid. Voglio, che l'ami, sì:
Mà almeno fuor di qui.

B. Lu. 1. S'io m'intano in sito angusto,
Fia perche teme il mio Core,
Che il tartareo Cacciatore
Le sue reti fuor non tenda,
E sua preda all'hor mi renda.

Rid. L'Augusta Corte abbonda
D'huomini à te simili,

E pur

E pur non han (condonami Luigi)
Nel Petto, e ne l' Idea timor sì vili.

B. Lu. 2. Se non temon' de l'Oblio,
Fia perche muniti sono
Più di me, del diuin dono.
Toccan l'Etra, io non v'ariuo,
Han Virtude, io ne son priuo.

Rid. Tutto auerai: mà vienne
De l'ispano Monarca,
A goder la bell'Ombra,
Edal tuo seno ogni timor disgombra.

B. Lu. Ridolfo mio, se mai
Di lungo, e nero Amanto.
Adornato di Rai
Del Loiola Celeste
La comparfa immortale,
Come vid'io, vedeste,
Le pompe Iberie perderian di vanto.
Stelle lucide, che formate
Soglio al piè d'Ignatio diuo,
A' Ridolfo deh mostrate
Quanto sia di lume priuo
Chi al raggio vitale
Del vostro splendore

Pre-

Rid. Prepone il chiarore
 D'un Mondo, ch'è frale.
 Che sì, che sì ch'io vado
 Vinto, non vincitor?
 State a l'erta o miei pensieri,
 Turba pia di sacri accenti
 Vi vorrebbe priggionieri
 Con legarmi l'arbitrio del Cor.
 Che sì, che sì, ch'io vado
 Vinto, non vincitor? (do

D. Mar. Più non posso celarmi. Ah figlio, e qua-
 Cessarai di più fatti
 Esule da i Congiunti?

Questa tua, che chiami pace,
 Moue guerra à miei contenti;
 E con titolo mendace,
 Mostri gioia, e da i tormenti;
 E per mia più cruda sorte,
 Spiegghi Insegne di vita, e son di Morte.

B. Lu. Starei conte, s'io fossi
 Più mio, più tuo; mà sono
 Del grande Ignatio Hispano
 E donatore, e dono.
 L'unica libertà d'un Figlio è questa,

Do-

Donarsi tutto al Cielo;
 E senz'ai Genitor farne richiesta.

D. Ma. E il Primato, che tieni
 Per gli Stati Paterni?

B. Lu. Tutto cedo à Ridolfo;
 Un bacio suo, che auessi
 Del suo fraterno Amor pegno sincero,
 Degno cambio faria d'un Regno intero.

D. Ma. E i popoli, che han mira
 Di goderti lor Padre, e lor Sourano?

B. Lu. Di Ridolfo il gouerno
 Sarà prouido, e vmano,
 Mentr'abbia in solo oggetto
 Il timore Diuino, e scienza in petto.

D. Ma. Di me, che afflitta resto
 Preda di fiero duol, di me che fia?

B. Lu. Madre, non lagrimar.
 Son fatto di fango
 Quelle acque tue calde
 Mi poison' disfar
 Madre, non lagrimar.

Rid. Ed io, come potrò
 Gioir senza di te?

B. Lu. Caro, non ti doler.

Nel

Nel seno amoroso
D'un Dio Redentore
Haurai da goder.
Caro, non ti doler.

D. Mar. Ch'io non pianga?

Rid. Ch'io non mi dolga?

à 2. { *D. Mar.* Cessi prima la cagione,
 Rid.

à 2. { *D. Mar.* E il mio pianto,
 Rid. E il mio duolo,

à 2. { *D. Mar.* Cessare potrà.
 Rid.

D. Mar. Mà nò: pensier più degno
Con improuiso zelo
Mi sforza à venerar, figlio gradito,
L'eccelso ardor, che si t'inalza al Cielo,
Uo li pur la fiamma altera
(Buon Luigi) e in alto vada
Finche giunga a la sua sfera;
Ch'io mirando il vago volo,
Lascio il pianto, e mi consolo.

Rid. Quà vien l'Imperadrice.

B. Lui. S'ella ancor v'acconsente, io son felice.

Rid. E seco il Padre viene.

B. Lui.

B. Lu. Se approua il mio voler, son fuor di penc.

Imp. La maestreuol Arte,
Ch'Eluia ne suoi Concenteri
Vla in leuar da l'altrui Cor le Cure,
Con Plettro armonioso
Tolga al sen di Luigi il Cruccio ascoso.

Elu. E che cantar deggio?

Imp. Quella massima intesa, (à Dio)
Che ogn'huom nel Mondo esser può grato

Elu. 1. Chiara Fonte in molle Prato

Se l'innonda,

Lo feconda.

E vuol dir che il nostro fronte

Può nel Mondo

Farsi Fonte,

E dar fuori vmor beato.

2. Porporeggia frà le spine

Odorosa,

Vaga Rosa.

E vuol dir, che il nostro Core'

Può nel Mondo

Farsi fiore,

E spirar Aure Diuine.

D. Fer. Figlio intendesti?

B. Lu.

B. Lu. „ Nò: de i canti altrui
Non hò vdito la voce;
Finche il canto durò, io sordo fui.

Imp. A' miei Reali honori
Corrispondi così?

B. Lui. Poiche la tua clemenza
Vuole d'Augusti honor' colmar quest'alma,
Degnisi di dar cenno
A' la nobil Canora,
Che queste d'altro stil musiche note,
Per diuerso tenor pronunci ancora.

Imp. E che contien' la Carta?

B. Lu. Un sentimento graue,
In cui s'entra nel ver per altra rima.

Imp. Eluia essequisci. „

Elu. „ I canto.

1 Nasce l' Huomo,
E tosto piange.
Questo è vn dir, che al Mondo viene
Per gustar cibo di pene.
Chi fuor del Mondo stà
Per seguire il sommo Bene,
Gode lieto la libertà.

D. Ferr. A bastanza t'intesi.

Fi.

Figlio, poiche costante
E' il tuo pensiero in Dio,
Rimanga in tuo volere il voler mio.
De l'Imperial consenso
L'alto concorso imploro;
Ti lascio in pace, e il Diuin cenno adoro.

B. Lu. O cara voce, ò cara;
Da te quest' Alma accesa
D'infocarsi vi è piu la norma impara
Già volo al centro mio;
T'inchino Augusta, e voi Congionti
Adio.

D. Mar. Non più: già intesi, ò caro
Quest' orbe tetto i lumi nostri inganna.
E il terreno vapore
Con fumo opaco le pupille appanna.
Credet che il Mondo sia
Teatro di contenti,
Erario di piaceri,
E' vna Follia.
Ride il Prato, perche a meno,
Pompa fa d'erbette, e fiori;
Mà son teneri dolori,
Che produce vn verde feno.

Non

Non v'è Calle, che di spine
Non lo proua onusta il piede.
Non v'è Mole, che à ruine
Non propenda, e l'huom no'l vede.

IL FINE.